

Il problema n° 1 per le aziende? Trovare personale da assumere...

Apindustria: il sistema-Verona è in salute, potrebbe crescere ancor di più se...

Per il sistema produttivo veronese l'anno appena iniziato mostra un sentiero stretto ed impervio, caratterizzato da una congiuntura internazionale difficile e da alcuni nodi interni che devono essere sciolti per consentire il proseguimento della buona crescita registrata nel 2022. Su questi temi si è soffermato Renato Della Bella, presidente di Apindustria Confimi Verona (800 piccole e medie imprese associate) nella tradizionale ed ultima conferenza stampa di fine anno (la prossima primavera dopo due mandati lascerà infatti la carica).

Sostanzialmente sono tre le incognite che nel nuovo anno possono condizionare pesantemente le dinamiche produttive e i risultati reddituali: la mancanza di manodopera specializzata; l'innalzamento del costo del credito; l'attuazione della transizione ecologica e digitale.

Le tre dimensioni dello sviluppo

Più della metà delle piccole e medie imprese veronesi (che costituiscono oltre il 90% del sistema produttivo locale) sono alla ricerca, senza successo, di personale tecnico qualificato. Per Della Bella questo è un fattore decisivo. Da qui la necessità di porre in essere fin da subito precise azioni: rafforzare rendendola organica l'alleanza scuola-lavoro; aumentare i flussi migratori: gli 82mila permessi di quest'anno di entrata di lavoratori stranieri in Italia risultano del tutto insufficienti. Quindi finanziare le imprese per favorire la formazione interna e la mobilità territoriale del personale.

Il secondo freno al dispiegamento delle potenzialità produttive delle imprese è dato dal consistente innalzamento del costo del credito bancario (conseguenza delle misure adottate dalla Banca Centrale Europea per combattere l'inflazione) sia per quanto riguarda la liquidità che gli investimenti, che ha visto i tassi di interesse passare dal 2/3% al 5/6% di oggi, con un aggravio dei costi insostenibile per tante aziende. Da qui l'appello al Governo di rifinanziare precedenti provvedimenti di legge (il piano 4.0, la Sabatini, l'utilizzo dei fondi del Pnrr, ecc.) che hanno assicurato, a tassi calmierati, il finanziamento degli investimenti finalizzati all'incremento dell'efficienza e della competitività del sistema produttivo.

La terza questione decisiva risulta la capacità delle imprese di attuare la transizione energetica e quella digitale. A giudizio di Della Bella, la situazione nella nostra provincia è buona per quanto riguarda il passaggio dall'utilizzo di fonti fossili a quelle pulite, in particolare verso il fotovoltaico; mentre mostra dei ritardi

non trascurabili nell'adozione dell'*information technology* e dei processi digitali.

La conclusione è che questi nodi – se non verranno sciolti rapidamente – agiranno da freno (in quale misura è difficile da quantificare) al raggiungimento dei risultati di crescita delle singole aziende e del complessivo sistema produttivo veronese. Secondo il presidente Dalla Bella, «serve una risposta di sistema che può nascere soltanto da una vera politica industriale che in Italia è sempre mancata».

Due questioni che condizionano il futuro

Il presidente di Apindustria si è soffermato su altri due temi che appaiono decisivi per il futuro delle imprese veronesi. Il primo è relativo alla ridotta dimensione che le caratterizza. Questa comporta una minore capacità di investimento, di innovazione tecnologica, di acquisizione di capitale umano altamente professionalizzato, di realizzazione di efficienti reti commerciali in particolare sui mercati esteri. Secondo Della Bella, «le piccole e medie imprese veronesi hanno mostrato di essere sane, forti, resilienti, ma è evidente che c'è una oggettiva necessità di crescere sul piano dimensionale che potrebbe attuarsi nel corso dei naturali passaggi generazionali». Le modalità possono essere diverse, basate su alleanze, partnership, appartenenza a filiere produttive e ai distretti industriali presenti sul territorio.

La seconda questione, che risulta del tutto nuova per le piccole e medie imprese (ma non per quelle medio-grandi, come mostrano i casi di Galtarossa e Ferroli), è l'interesse mostrato dai Fondi mobiliari italiani ed esteri ad acquisire quote di capitale di questa tipologia di imprese veronesi. Secondo Della Bella, sono stati diversi i casi di manifestazioni di interesse registrati che aprono scenari imprevedibili.

Si tratta da un lato di una opportunità ma dall'altro anche di un pericolo mortale. Un conto infatti è acquisire una partecipazione di minoranza in termini di investimento finanziario e di socio dormiente. Un altro invece quello di volere la maggioranza delle quote che consente di fatto e di diritto la governance dell'impresa. In questo secondo caso (come è stato sottolineato) la proposta viene accompagnata dall'assicu-

razione di lasciare la gestione (per quanto tempo?) alla vecchia proprietà familiare. Per le piccole e medie imprese veronesi si apre dunque un capitolo nuovo e dirimpente tutto da decifrare e da monitorare.

Renzo Cocco

“
Rincaro dei finanziamenti e ritardi nella digitalizzazione i veri pericoli



L'agricoltura scaligera scoppia di salute con un export alimentare da primato

Più che raddoppiato in quindici anni, tocca ora quota 3,7 miliardi

Agli agricoltori veronesi bisognerebbe dedicare un monumento per la loro tenacia, la loro capacità di innovazione e di efficientamento delle aziende, per aver saputo diversificare le produzioni puntando sulla qualità e rispondere in modo puntuale alla domanda interna ed internazionale dei consumatori. Grazie a queste azioni, il bilancio 2022 del settore chiude in positivo con una ripresa significativa e con la conferma del primato nel Veneto in termini di produzioni e di valore aggiunto.

Un dettagliato rapporto di Confagricoltura Verona su "Economia, agricoltura e agroalimentare a Verona" (redatto in collaborazione con l'ufficio studi Cgia di Mestre) evidenzia questi primati che (va sottolineato) sono stati raggiunti in una situazione difficilissima per l'esplosione dei costi delle materie prime, per la scarsità di acqua se non per una vera e propria mancanza e per il calo generalizzato dei consumi di prodotti alimentari.

L'agricoltura veronese mostra una forte vitalità che, con un dato di sintesi, si può misurare in termini di valore aggiunto (detto in parole povere: il reddito che va nelle tasche degli agricoltori) superiore quest'anno a un miliardo di euro (+12,2% rispetto al 2021 che, al contrario, aveva segnato un calo dell'11,7%). L'agricoltura veneta mostra un valore aggiunto complessivo di 3,6 miliardi. In questo quadro Verona risulta al 1° posto con un peso che sfiora il 30%, seguita da Treviso (23,9%) e da Padova (13,7%).



quello dell'intera regione.

Questi positivi risultati potrebbero venir meno nel 2023 alla luce delle dinamiche dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Lo studio mostra un quadro complessivo preoccupante. In particolare dal 2019 ad oggi i prezzi dell'energia sono più che raddoppiati e quelli dei fertilizzanti triplicati.

Tale dinamica è prevista in ulteriore crescita nel 2023, a meno che non si arrivi ad una cessazione della guerra di invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Naturalmente si è registrato anche un aumento dei prezzi dei beni agricoli (cereali, ortaggi, frutta, latte/derivati, carni), ma nettamente inferiore rispetto a quello dei prodotti di base acquistati dagli agricoltori: questa differenza ha comportato per il settore una perdita dei margini di guadagno dell'11,5%. La conseguenza è stata che tante piccole aziende hanno ridotto le produzioni e non sono state in grado di attuare i necessari investi-

menti di ammodernamento. In non pochi casi hanno anche chiuso l'attività.

Lo studio rende noto infine alcuni primi dati del censimento 2020 condotto dall'Istat ogni 10 anni sul settore agricolo. Una fotografia che mostra una rilevante contrazione del numero delle aziende, che a livello nazionale sono passate dai 3,1 milioni del 1982 a 1,1 milioni nel 2022 con una perdita – nel giro di 40 anni – di ben 2 milioni di aziende. Analogamente si rilevava per la superficie agricola utilizzata (Sau), che da 15,8 milioni di ettari del 1982 è scesa agli attuali 12,5 milioni (-21%). Il Veneto mostra a sua volta una diminuzione del 30% del numero delle aziende agricole, ma un aumento del 3% della superficie agricola utilizzata.

Di fronte alla drammatica crisi alimentare causata dalla guerra e alla mancanza di autosufficienza produttiva di beni fondamentali (grano, soia, latte, ecc.) risulta evidente l'urgente necessità di estendere la superficie coltivata anche con il recupero di terre abbandonate. La lezione che si può cogliere da questi dati (e ancor più dalla realtà) – come sottolinea Alberto De Togni, presidente di Confagricoltura Verona – è che si deve riportare l'agricoltura al centro delle politiche economiche di sviluppo e di modernizzazione del Paese assicurando al settore adeguati finanziamenti e ogni possibile sostegno. [R. Coc.]